

appagati, degenerate poi in lotte di campanile, come il dissidio fra Baiamonti e Trigari, fra Spalato, ove Arturo Colautti dirigerà l'organo baia-montiano *L'Avvenire*, e Zara, ove il vecchio *Il Dalmata*, vivo ancora, rappresenterà le idee più moderate, meno antigovernative di Trigari. E il dissidio si estende nel partito a tutta la provincia, lo fende profondamente, lo affievolisce in un momento, in cui aveva invece bisogno del maggior raccoglimento, del maggior concentrazione di tutte le sue forze; rende così ancor più facile nel caos delle bizze e degli antagonismi personali le defezioni di italiani dal campo nazionale. Questi son gli anni, in cui avvengono i passaggi più rumorosi e per noi italiani dalmati più fatali di transfughe in campo croato: a Zara un conte Borelli, che non si periterà di portarsi candidato al parlamento contro il suo stesso padre, candidato italiano, a Spalato un avvocato Bulat, fino allora intimo di Baiamonti ed ora assieme con Klaich il più attivo e il più fortunato capo del partito « nazionale » cioè croato divenuto con lui governativo, e un banchiere Morpurgo, e un Cattalinich e dei nobili in bancarotta, Cambi, Tartaglia, un Zaffron a Curzola ed altri infiniti ovunque.

Tutti questi vivi ancor oggi o morti da poco, fino all'ultimo respiro loro non conobbero altra lingua, altra civiltà che l'italiana; nei consigli comunali, fatti con il loro aiuto dal governo croati, nella dieta, fatta pure croata, dalle loro labbra non fluiva che la facile e dolce parola italiana e soltanto con sforzo supremo uscivan